

Rassegna del 07/04/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

07/04/2020	Nuova Venezia	32	Trenta milioni cercansi per salvare piazza San Marco	A.V.	1
07/04/2020	Piccolo	4	In Fvg industriali e costruttori si preparano alla riapertura - Dagli industriali all'Ance «In regione siamo pronti a partire con la "fase 2"»	Bois paolo	2

SCENARIO

07/04/2020	Arena	24	Nuovo piano urbano «Ecco la Verona dei prossimi 20 anni» - Meno nuove case, cambia l'idea di città	Giardini Enrico	5
07/04/2020	Buone Notizie Corriere della Sera	14	La casa verde con l'ecobonus	Chiesa Fausta	7
07/04/2020	Buone Notizie Corriere della Sera	14	Il Punto - L'autogestione aiuta l'ambiente (e il portafoglio)	Poggio Andrea	10
07/04/2020	Gazzettino	9	Aziende, riaperture fai-da-te: è caos - Aziende aperte, scontro sul caos delle deroghe	Pederiva Angela	11
07/04/2020	Gazzettino Treviso	10	Intervista a Collatina Bortolot - «Casa: ci sarà voglia di cambiare»	Calia Paolo	13
07/04/2020	Italia Oggi	44	Edilizia scolastica, tutto rinviato	Micucci Emanuela	15
07/04/2020	Nuova Venezia	32	«Progetto inadeguato serviva un architetto» Spitz spiega la consulenza a Boeri	Vitucci Alberto	16
07/04/2020	Nuova Venezia	33	«Gli alloggi turistici ora vuoti affittati sei mesi agli studenti»	Tantucci Enrico	18
07/04/2020	Nuova Venezia	35	A Perth, Australia il ponte futuristico degli ingegneri mestrini dello studio Bolina	Chiarin Mitia	20
07/04/2020	Nuova Venezia	35	Due nuove palestre assegnati i lavori pronte ad inizio 2021	Chiarin Mitia	22
07/04/2020	Nuova Venezia	40	Sarà rinnovato l'asfalto Disagi in viale Matteotti	R.P.	23
07/04/2020	Piccolo	5	Traffico a picco in autostrada Ma Autovie riavvia i cantieri	Ballico Marco	24

Trenta milioni cercansi per salvare piazza San Marco

Un consulente anche per il progetto di messa all'asciutto di piazza San Marco? Spitz lascia aperta la possibilità: «Dovrà essere anche quello un progetto all'altezza del luogo». Resta in bilico dunque il destino del grande progetto per la difesa dell'isola di San Marco dalle acque medio alte. Se ne parla dai primi anni Novanta. Quando la prima proposta del Consorzio Venezia Nuova di Mazzacurati venne scartata perché definita «rischiosa». Costava cento miliardi (50 milioni di euro) e prevedeva di isolare i masegni con una grande guaina per impedire la risalita dell'acqua. Tra i firmatari del progetto c'era anche l'architetto Spitz, oggi commissaria del Mose. Una variante più soft venne poi presentata. Ma messa da parte. Per anni il Consorzio e il Magistrato alle Acque, poi finiti nello scandalo delle tangenti Mose, non avevano trovato i soldi per finanziare l'opera di difesa. Dirottando tutti i finanziamenti dello Stato alla grande opera. Così San Marco è andata sotto. Lo sarebbe anche con il Mose finito e funzionante, se è vero che la quota per azionare le paratoie non potrà essere inferiore ai 100-110 centimetri. Ma San Marco va sotto quando la marea supera i 72 centimetri, a cominciare dal *nartece*, ingresso esterno con i mosaici, la parte più bassa della Basilica. Dunque nei periodi difficili San Marco va sotto un giorno sì e un giorno no. Nel novembre scorso è suc-

cesso tutti i giorni, con danni notevoli ai marmi, ai pavimenti, alle murature.

Ecco allora il nuovo progetto, elaborato da Kostruttiva e Thetis, con il contributo di esperti, archeologi, architetti. Non più la guaina, ma valvole che possano intercettare la risalita dell'acqua marina nei quattro punti da dove entra in Piazza. Bacino Orseolo, rio della Canonica, il Molo, i Giardinetti reali. Con una pompa per svuotare le acque piovane posta sotto il pontile davanti a Ca' Giustinian. Intervento «soft», che non ha bisogno di infrastrutture pesanti. E costerà poco più di 30 milioni di euro.

Le imprese minori del Consorzio e l'Ance, l'associazione dei Costruttori edili, sono pronte a partire. «Entro due anni», dicono, «con queste opere di impatto minimo la Piazza sarà all'asciutto». Nessuna sovrastruttura, nessuna guaina e nessuna barriera. Soluzione semplice e, come prescriveva la Legge Speciale, «reversibile», al contrario del Mose. Il progetto è stato presentato in pubblico, alla Biblioteca Marciana, due mesi fa. Depositato al Provveditorato e a ministero, con un via libera di massima della Soprintendenza.

Adesso si attende di sapere se lo Stato troverà nelle pieghe dei quasi 6 miliardi già spesi per il Mose i 30 milioni per salvare San Marco. Una priorità che non può più attendere. —

A.V.



VIRUS / LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

In Fvg industriali e costruttori si preparano alla riapertura

Le Confindustrie del Friuli Venezia Giulia chiedono di ripartire. Lo stesso fanno i costruttori edili di Ance Fvg, Confcommercio e Confartigianato Fvg: il confronto con la Regione è già avviato.

BOLIS / ALLEPAG. 4 E 5

Dagli industriali all'Ance «In regione siamo pronti a partire con la “fase 2”»

Agrusti: «Tavolo con Cgil, Cisl e Uil». L'assessore Zilli: chiediamo a Roma l'ok a fare debiti per le spese correnti. Fedriga: riconvertire produzione in mascherine

I costruttori edili: non servono grossi sostegni ma velocizzare i tempi dei pagamenti

Paola Bolis / TRIESTE

Confindustria Alto Adriatico e Confindustria Udine, pur con sfumature diverse, chiedono di ripartire. Lo stesso fanno i costruttori edili di Ance Fvg. Ma anche il gruppo Federmoda di Confcommercio regionale chiede di non lasciare indietro un comparto «a rischio». E lo stesso fa Confartigianato Fvg, invocando un «credito di liquidità» che permetta a piccole e piccolissime imprese di evitare fallimenti.

Nel giorno in cui il governo vara il pacchetto di norme per garantire afflusso di risorse, la Regione raduna in videoconferenza le categorie economiche del territorio - c'è anche Confapi Fvg - per fare il punto sulle misure di sostegno e raccogliere le istanze da portare a Roma nell'ambito dello scenario da disegnare per la Fase due che dovrà seguire il fermo produttivo

previsto dal decreto del 25 marzo. Fase su cui occorre ragionare immediatamente, concordano i rappresentanti delle categorie, ferma restando la necessità assoluta di una ripresa in sicurezza che sia consentita dai dati medico-scientifici sull'evolversi della pandemia da Covid-19, e che poggia su un protocollo sanitario da seguire nei luoghi della produzione.

Il governatore Massimiliano Fedriga, con il vice Riccardo Riccardi e gli assessori Sergio Emidio Bini e Barbara Zilli, ascolta ma lancia anche una proposta: verificare con gli associati la possibilità di convertire la produzione a favore di dispositivi di protezione individuale (Dpi) - mascherine ma non solo, dunque - per rendere il Fvg autonomo: «Avremo sempre più bisogno di mascherine per garantire la sicurezza

di operatori del servizio sanitario regionale e cittadini, e vista la difficoltà di approvvigionamento» l'obiettivo è «riuscire a creare una rete di protezione territoriale garantendo la disponibilità dei Dpi con imprese locali che possono riconvertire le unità produttive». Con Arpa e Ateneo di Udine si sta organizzando «una sorta di pre-validazione prima dell'invio all'Istituto superiore di sanità» cui occorre inviare i dispositivi per la certificazione. Il servizio sanitario lavora a individuare le prescrizioni cui



«attenersi quando potranno essere riaperte le attività produttive». Perché il problema non è solo il quando - la decisione competerà a Roma - ma anche il come.

«Noi ci stiamo preparando per ripartire il 13 aprile», dice il presidente di Confindustria Alto Adriatico Michelangelo Agrusti, accogliendo peraltro l'invito di Fedriga sui Dpi: «Abbiamo chiesto di studiare una Fase due e di attivare un tavolo che comprenda Cgil, Cisl e Uil: una discussione sulla riapertura non può che coinvolgere in modo uguale datori di lavoro e organizzazioni dei lavoratori». Due le esigenze primarie, «salute e lavoro», su cui ragionare «subito: siamo pronti anche fra due giorni». Alto Adriatico chiede alla Regione di illustrare a Roma un'ipotesi di ripresa che tenga conto «delle geografie dei contagi», sapendo che il Fvg non è fra le regioni più colpite dal virus: «Stiamo completando un sondaggio fra associati per verificare l'incidenza nei luoghi di produzione, finora prossima allo zero: significa che molte di queste aziende avevano già adottato protocolli severi». Agrusti spera poi «venga superato il criterio dei codici Ateco» in base al quale sono state

stabilite chiusure e deroghe: «Il nostro è un tessuto industriale fortemente intrecciato e integrato al suo interno, in una complessità di aziende grandi e piccole». E c'è poi l'esigenza di «sostenere con forza le aziende con alto indice di export, esposte al rischio di essere scavalcate da competitor» come quelli dell'Est.

Ancora più netta la presidente di Confindustria Udine Anna Mareschi Danieli, che a Fedriga ha chiesto di portare il pressing a Roma: «Occorre immediatamente definire un protocollo di sicurezza anti contagio che garantisca la salute di tutti e possa essere applicato in modo rigoroso» così da consentire di affrontare la fase «della riapertura delle imprese che deve avvenire nel più breve tempo possibile». Nessun «liberi tutti» ma «una riapertura graduale» di chi può garantire il rispetto delle norme anti-contagio: «Chi può farlo vada avanti - dice Mareschi Danieli - a chi invece avrà bisogno di aiuto per applicare questo protocollo daremo il massimo supporto».

Anche i costruttori si dicono pronti, sottolineando di essersi già attrezzati coi dispositivi necessari. «Di base il 90% delle nostre aziende è fermo - ri-

corda Roberto Contessi, presidente Ance Fvg - e un prolungato stop rischia di provocare disastri economici difficilmente recuperabili. Ma pensiamo di recuperare in agosto: d'estate non si chiuderà». Le richieste di Ance non sono di sostegno economico: «Se ci faranno ripartire non ne avremo gran bisogno. Chiediamo piuttosto di velocizzare i pagamenti» da parte degli appaltatori pubblici, e analogamente sulle tempistiche Ance spera in «un po' di solidarietà dai committenti privati». Mentre di «credito di liquidità» parla il presidente di Confartigianato Fvg Graziano Tilatti, annotando come la Regione «si è impegnata a sostenere il sistema economico». Proprio sulla liquidità, l'assessore Zilli ricorda l'obiettivo di poter essere autorizzati dallo Stato a contrarre debito per le spese correnti. Si punta a «dare liquidità al sistema e, in considerazione dell'evidente contrazione delle entrate tributarie per quest'anno e il prossimo, stiamo insistendo per ottenere l'autorizzazione o, in alternativa per fare in modo che sia lo Stato a contrarre debito per le spese di parte corrente al posto nostro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All lavoro con la mascherina in un'azienda. Le categorie economiche chiedono di poter ripartire quanto prima dando il via alla Fase due, nel rispetto - sottolineano - della sicurezza dei lavoratori

PALAZZO BARBIERI. La prima variante di Sboarina

Nuovo piano urbano «Ecco la Verona dei prossimi 20 anni»

Contenimento del consumo del suolo, recupero di aree dismesse e rigenerazione urbana. Con queste linee guida la Giunta del sindaco Federico Sboarina ha avviato l'iter per disegnare lo sviluppo di Verona nei prossimi 20 anni. Portata a compimento la revisione della variante 23, il primo documento urbanistico dell'Amministrazione Sboarina

viene incentrato sui cosiddetti «Vuoti a rendere». Più di 60 le proposte. Tra queste il recupero di fabbricati in Basso Acquar, la riconversione dell'ex lanificio di Montorio e dell'ex conceria Rosi in una serra termale in lungadige Galtarossa. Per l'ex centrale del latte, in strada Bresciana, l'idea è di rinnovarla in ambito commerciale. **GIARDINI** PAG 24

URBANISTICA. Prende forma la prima variante interamente concepita dall'amministrazione Sboarina. Con una linea guida che non prevede altro consumo del suolo

Meno nuove case, cambia l'idea di città

Recupero di aree dismesse, come a Montorio, lungadige Galtarossa e Basso Acquar, per riutilizzare e rigenerare spazi urbani

Enrico Giardini

Meno nuove costruzioni. E più recuperi di quelle esistenti. Contenere, quindi, il consumo di suolo. Con una filosofia: la rigenerazione urbana. Cioè ristrutturare - anche con riconversioni edilizie con case, negozi, zone servizi - le aree dismesse. In centro, nei quartieri e nelle frazioni.

Con queste linee guida il Comune intende disegnare lo sviluppo urbanistico della città per i prossimi vent'anni, secondo una precisa visione politica. In questo contesto prende il via la prima variante urbanistica interamente concepita dall'Amministrazione del sindaco Federico Sboarina. Sarà sui «Vuoti a rendere», per sistemare aree dismesse e degradate. Per armonizzarle con il tessuto urbano in cui insistono.

La giunta - riunitasi in videoconferenza - ha esaminato la relazione dell'assessore all'urbanistica, all'edilizia privata e all'ambiente Ilaria Segala. Ciò dà il via alla stesura del Documento del sindaco. Il testo, come previsto dalla

legge regionale, indicherà i criteri e le priorità delle progettazioni a venire. I prossimi provvedimenti urbanistici dovranno rifarsi a queste direttrici.

Dopo aver cambiato rotta rispetto all'Amministrazione Tosi per il recupero dell'ex Arsenale, annullando il precedente project financing, e avendo contestato da subito le scelte compiute in passato su centri e nuove aree commerciali, Sboarina rilancia. Portata a compimento la revisione della variante 23, rispetto alla versione originaria (una sessantina di progetti edilizi), ecco dunque nuovi obiettivi. Che tra l'altro si aggiungono al piano del Central Park all'ex scalo merci ferroviario di Santa Lucia.

La prima variante urbanistica targata interamente Sboarina sarà incentrata come detto sui «Vuoti a rendere». Sono più di sessanta le proposte giunte al Comune. La stragrande maggioranza, cioè 56, non prevedono nuovo consumo di suolo. Trenta invece quelle che riguardano l'area di Verona sud. In totale, come riferisce la Giunta, le

segnalazioni propongono di recuperare aree urbane dismesse pari a oltre 411mila metri quadrati.

Sboarina sottolinea che «tutela della salute dei cittadini e sviluppo sostenibile sono i valori che contraddistinguono la mia Amministrazione e sui quali ci basiamo per progettare il futuro della città. Lo facciamo con una prospettiva completamente ribaltata rispetto al passato», precisa, «in cui è la politica a indirizzare il futuro e a ricomporre la frammentazione della città attraverso una visione complessiva e condivisa».

Sui «Vuoti a rendere» le segnalazioni interessano immobili e aree non utilizzate in tutta la città. Riguardano, tra l'altro, alcuni prefabbricati di Basso Acquar, oggi obsoleti e



utilizzati come depositi, ma che nella proposta avanzata prevedono spazi destinati allo sport e alle attività legate al tempo libero, come ristoranti e servizi alla persona.

In lungadige Galtarossa, invece, la proposta è di riconvertire il capannone occupato dall'ex conceria Rossi in una serra termale, con un progetto che prende spunto dal padiglione austriaco realizzato all'Expo di Milano. Pure in lungadige Galtarossa, ma nell'area vicina al Coworking 311, si pensa di realizzare una struttura destinata al direzionale, cioè uffici, commerciale e artigianale. A Montorio si propone di riconvertire il vecchio lanificio, recuperando gli edifici di interesse storico e inserendo case, negozi, e a servizi al centro abitato. Per l'ex centrale del latte, in strada Bresciana, l'idea è di rinnovarla in ambito commerciale.

«Gli uffici sono già al lavoro», dice la Segala, «e per velocizzare il processo di rigenerazione urbana assegneremo le destinazioni urbanistiche ritenute congrue attraverso un unico atto, una variante ad hoc appunto sulle aree dismesse». Finita l'emergenza, Verona vuole ripartire da qui. Guardando al 2040. ●



Panoramica di Verona con in primo piano la cupola di Sa Giorgio

La casa verde con l'ecobonus

Detrarre dai redditi il 90 per cento per i lavori sulle facciate dei condomini
Ma anche creare mini comunità energetiche e usufruire dello sconto in fattura
Come cambiano le ristrutturazioni edilizie, tra novità di quest'anno e proroghe
La guida alle principali agevolazioni fiscali con i consigli dell'Enea

La detrazione più cospicua è il bonus facciate che vale per interventi di manutenzione ordinaria come per esempio la pulitura e la tinteggiatura e i lavori sui balconi

Gli abitanti dei condomini possono creare associazioni per utilizzare, vendersi e immagazzinare l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili come l'impianto fotovoltaico del palazzo

di **FAUSTA CHIESA**

Bonus facciate, comunità energetiche e (meno) sconto in fattura. Sono le novità principali di quest'anno per chi vuole usufruire delle detrazioni fiscali per realizzare interventi di riqualificazione energetica (ecobonus) o ristrutturazioni edilizie (bonus casa). Tra legge di Bilancio 2020, Decreto fiscale e Milleproroghe, il governo ha anche confermato altre agevolazioni.

Partiamo dalle novità già previste, facendo una premessa: la situazione, a causa della crisi economica causata dal coronavirus, è in divenire e alcune cose potrebbero cambiare in senso positivo, cioè avere una defiscalizzazione maggiore. La misura più «cospicua» contenuta nella legge ex Finanziaria è il bonus facciate, che permette una detrazione fiscale del 90 per cento delle spese sostenute (da suddividere in dieci quote annuali di pari importo) per il recupero o il restauro delle facciate esterne degli edifici esistenti dei centri storici e che si trovano in zone totalmente o parzialmente edificate, quindi escludendo le case isolate di campagna. I lavori incentivati di recupero o di restauro di manutenzione ordinaria riguardano per esempio la pulitura della facciata e la tinteggiatura esterna dell'edificio, gli interventi sulle strutture opache della facciata e i lavori su balconi, ornamenti, marmi e fregi.

«Quando non si tratti di semplice pulitura o tinteggiatura e si interviene sull'intonaco con una incidenza superiore al 10 per cento della superficie lorda complessiva disper-

dente - precisa Domenico Prisinzano, ingegnere all'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) - i dati dell'intervento vanno comunicati all'Enea, analogamente a quanto avviene per gli interventi sull'involucro che accedono alle detrazioni fiscali previste dall'ecobonus nel rispetto degli stessi requisiti tecnici. Alle detrazioni fiscali del bonus facciate non si applicano lo sconto in fattura e la cessione del credito».

Lavori condominiali

Lo sconto in fattura è rimasto, ma limitato. La misura prevede che, al posto di usufruire della detrazione fiscale prevista dall'ecobonus, si possa scegliere di ricevere un contributo dello stesso ammontare sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto dalla ditta che esegue gli interventi. Sarà il fornitore, se disponibile, a essere rimborsato sotto



forma di credito d'imposta da utilizzare in compensazione, in cinque quote annuali. «Da quest'anno - spiega Prisinzano - lo sconto in fattura si applica soltanto alle ristrutturazioni importanti di primo livello eseguiti sulle parti comuni condominiali, vale a dire interventi che comportino lavori sull'involucro edilizio per un'incidenza superiore al 50 per cento della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio che comprendano anche la ristrutturazione dell'impianto termico per climatizzazione invernale e o estiva asservito all'intero edificio». L'importo complessivo della spesa deve inoltre essere superiore a 200mila euro.

Autoconsumo collettivo

Il Milleproroghe dà il via per la prima volta in Italia all'autoconsumo collettivo da fonti rinnovabili e segna la possibilità di far nascere comunità energetiche. Fino a oggi non era possibile unire più di un produttore e di un consumatore per lo scambio di energia senza passare dalla rete elettrica (e quindi avere una compravendita) e l'energia rinnovabile poteva essere consumata soltanto dal produttore per finalità private. Grazie a un emendamento al decreto Milleproroghe è possibile creare piccole *energy community*. Il decreto anticipa la direttiva europea sulle energie rinnovabili (nota come Red II) che impone agli Stati membri di raggiungere entro il 2030 l'obiettivo di produrre con fonti rinnovabili almeno il 32 per cento dell'energia generata.

L'autoconsumo collettivo permette di utilizzare, ma anche immagazzinare e vendere energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili utilizzando la rete esistente, risparmiando sulla bolletta.

Le comunità energetiche possono essere costituite dagli abitanti di un condominio, che per farlo devono associarsi attraverso un contratto, ma anche tra piccole e medie imprese. Per ora gli impianti rinnovabili devono avere una potenza complessiva inferiore ai 200 kW. Secondo il parere degli addetti ai lavori, 200 kilowatt di picco bastano per il fabbisogno di circa cento famiglie e un impianto fotovoltaico condominiale si ripaga risparmiando sul costo dell'energia in meno di dieci anni.

Sono state confermate le detrazioni fiscali del 50 per cento per le ristrutturazioni edilizie fino a un importo di 96mila euro per unità immobiliare. Resta anche il sisma bonus per interventi finalizzati alla riduzione della classe di rischio sismico degli edifici situati in zona sismica. La percentuale da detrarre varia dal 50 all'85 per cento.

Prorogate anche la detrazioni fiscali per gli interventi di efficienza energetica (ecobonus) con percentuali che variano, a seconda del tipo di interventi, dal 50 all'85 per cento per spese da 30mila a 60mila euro.

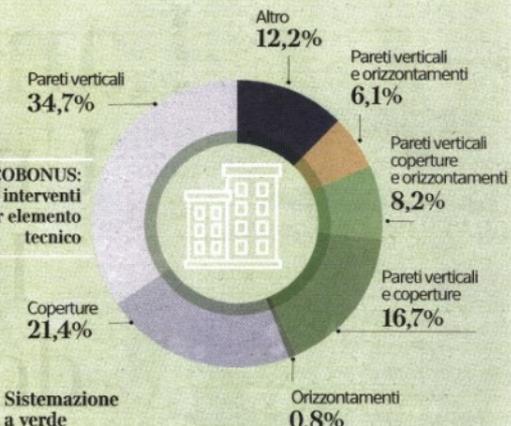
Info: detrazionifiscali.enea.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

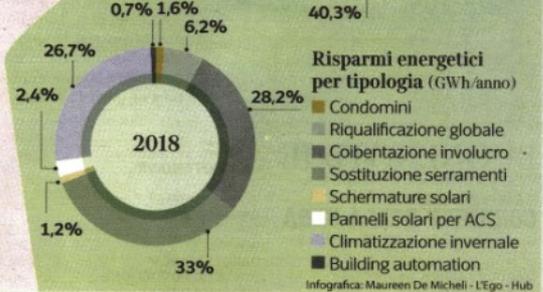
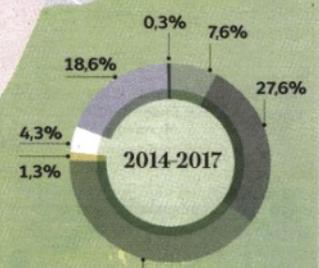
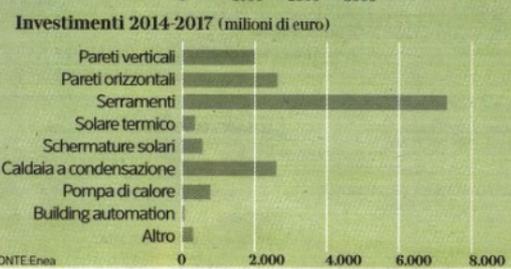
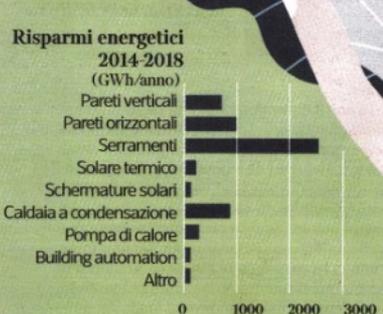
Numero di interventi edili eseguiti per tipologia, anni 2014-2018

Intervento	2014-2017		2018		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%
Condomini	-	-	477	0,1	477	0,0
Riqualificazione globale	15.182	1,1	2.674	0,8	17.856	1,0
Coibentazione involucro	96.791	6,7	25.267	7,5	122.058	6,9
Sostituzione serramenti	782.969	54,3	138.790	41,4	921.759	51,9
Schermature solari	208.036	14,4	70.491	21,1	278.527	15,7
Pannelli solari per ACS	44.024	3,1	5.578	1,7	49.602	2,8
Climatizzazione invernale	289.452	20,1	89.262	26,7	378.714	21,3
Building automation	4.303	0,3	2.307	0,7	6.610	0,4
TOTALE	1.440.757	100	334.846	100	1.775.603	100

ECOBONUS: distribuzione degli interventi su condomini per elemento tecnico



PROROGHE



FONTE:Enea

Infografica: Maureen De Micheli - L'Ego - Hub

Il punto

L'AUTOGESTIONE AIUTA L'AMBIENTE (E IL PORTAFOGLIO)

di **ANDREA POGGIO***

La novità di quest'anno sono le «comunità energetiche», che consentiranno a famiglie e attività di quartiere, la produzione e lo scambio di energia da fonti rinnovabili. «Finalmente sarà possibile produrre e scambiare l'energia pulita – commenta Edoardo Zanchini, vicepresidente Legambiente – nei condomini e tra imprese, tra edifici pubblici e attività commerciali, aprendo la strada a nuovi impianti solari locali in autoproduzione, con riduzione di sprechi e vantaggi ambientali ed economici per imprese, famiglie e comunità». Legambiente e Italia Solare (associazione di utenti ed installatori di impianti) lo scorso novembre avevano presentato la proposta approvata con il "milleproroghe" dalle Camere, per anticipare la nuova direttiva europea sulle energie rinnovabili (la 2018/2001). Da quando l'Autorità per l'Energia (ARERA) approverà il regolamento attuativo, sarà possibile inizialmente lo scambio di energia per impianti fino a 200 kW di potenza: per dare un'idea i consumi medi di un centinaio di famiglie oppure, una scuola, qualche negozio e un qualche decina di famiglie. Quale il vantaggio? Quelli oggi accessibili al privato che si era installato il fotovoltaico sul proprio tetto: l'autoconsumo dell'elettricità solare appena prodotta (o accumulata nella batteria di riserva dell'impianto) ricorrendo alla più costosa elettricità di rete solo quando l'impianto non ne produce abbastanza.

Il costo dell'elettricità del proprio impianto solare è in genere la metà di quella acquistata dalla rete, perché sconta oneri e consumi di gestione della distribuzione. Ma conviene anche all'Italia, perché riduce la necessità di centrali, i consumi di combustibili fossili e dell'inquinamento conseguente, le perdite e inefficienze. Qualche esempio? La punta massima dei consumi elettrici negli ultimi anni si è spostata sull'estate,

per i condizionatori. Altro esempio: l'energia in eccesso del proprio impianto di quartiere, prima di essere venduta a basso prezzo alla rete, può essere utilmente accumulata dalle batterie dei mezzi di proprietà o in condivisione della comunità, dai monopattini, auto ed e-bike. Ci sarà chi investe per solarizzare il tetto della palestra della scuola di quartiere o quello del condominio e chi si limiterà per partecipare, in funzione dei propri consumi, ad acquistare elettricità a buon prezzo per compensare l'investimento iniziale. Come già oggi nelle cooperative energetiche che in Italia ci sono già, come Weforgreen o ènostra, ciascuna con qualche migliaio di soci consumatori e produttori. Sono già una alternativa conveniente (parlo per esperienza personale) alle compagnie elettriche che ci telefonano per convincerci a cambiare contratto e fornitore. Con il vantaggio di essere certi che si sta acquistando (o investendo) elettricità solo rinnovabile dai propri impianti, certi di pagare il giusto, di non finanziare gas o carbone fossile: chiunque può controllare e scegliere dai siti web delle cooperative. Entrambe, si stanno preparando ad aiutare le comunità locali che vogliono a moltiplicare le esperienze di comunità energetiche locali, autogestite e dotate di capacità manageriali centralizzate. In Germania le cooperative raccolgono già centinaia di migliaia di utenti.

*Legambiente

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il focus

**Aziende,
riaperture
fai-da-te:
è caos**

Angela Pederiva

È scontro fra le parti sociali e le categorie economiche sulle fabbriche aperte, benché non ritenute strategiche all'inizio delle restrizioni. Secondo le stime di Cgil, Cisl e Uil, da ieri sono 14.000 le ditte che hanno ottenuto la deroga alla serrata: «Chi ha ripreso con il silenzio-assenso del prefetto, chi ha cambiato il codice Ateco e chi dice di essere parte di una filiera di produzioni essenziali: ancora una volta le imprese del Veneto si distinguono per l'unilateralità delle decisioni e per non voler rispettare le decisioni istituzionali nell'interesse di tutti», tuona Loris Scarpa, a nome dei metalmeccanici della Fiom. Ribatte però la Confindustria guidata da Enrico Carraro: «Tutte queste aziende si sono attrezzate per applicare e rispettare le rigorose (...)»

Segue a pagina 9

Aziende aperte, scontro sul caos delle deroghe

► **Il sindacato: «Silenzio-assenso e cambi di codice Ateco, imprese irrispettose»** ► **Confindustria: «Nessuna irregolarità, fanno parte delle filiere strategiche»**

**L'ASSESSORE LANZARIN:
«FINO AL 3 APRILE
CONTROLLATE
3.774 DITTE. RISULTATI?
BUONI, DISCRETI:
NESSUNA CHIUSURA»**

LE FABBRICHE

VENEZIA È scontro fra le parti sociali e le categorie economiche sulle fabbriche aperte benché

non ritenute strategiche all'inizio delle restrizioni. Secondo le stime di Cgil, Cisl e Uil, da ieri sono 14.000 le ditte che hanno ottenuto la deroga alla serrata: «Chi ha ripreso con il silenzio-assenso del prefetto, chi ha cambiato il codice Ateco, chi dice di essere parte di una filiera di produzioni essenziali: ancora una volta le imprese del Veneto si distinguono per l'unilateralità delle decisioni e per non voler rispettare le decisioni istituzionali nell'interesse di tutti», tuona Loris Scarpa, a no-

me dei metalmeccanici della Fiom. Ribatte però la Confindustria guidata da Enrico Carraro: «Tutte queste aziende si sono attrezzate per applicare e rispettare le rigorose misure di sicurezza definite nel "Protocollo condiviso" del 14 marzo con le stesse organizzazioni sindacali e spesso rafforzate anche da ulteriori accordi aziendali». Tra i due fronti ci sono le verifiche degli Spisal, con gli esiti resi noti dall'assessore regionale Manuela Lanzarin: «Dal 16 marzo al 3 aprile, sono

state controllate 3.774 imprese, per un totale di 194.450 lavoratori coinvolti. I risultati? Solo osservazioni, nessuna chiusura. Ma i controlli continueranno».

LE MISURE

Solo nell'ultimo giorno di attività, gli ispettori delle Ulss sono entrati in 243 aziende, dove erano potenzialmente esposti al rischio (ma non necessariamente in servizio) i 5.342 dipendenti in organico. Per ogni provincia, è stato scelto un campione di ditte, privilegiando la numerosità degli addetti e le segnalazioni di criticità, nei settori peculiari di ciascuna: nel Bellunese metalmeccanica, occhialeria e raccolta rifiuti; nel Trevigiano fitosanitari, distribuzione alimentare e ferramenta; nel Veneziano servizi bancari, trattamento rifiuti e chimica, nel Veneto Orientale rifiuti, logistica e alimentari; in Polesine vivaio, grande distribuzione e chimica; nel Padovano grande distribuzione e industria alimentare; nel Vicentino confezioni, alimentari e fabbricazione macchine, nel Bassanese metalmeccanica, costruzioni meccaniche e alimentari; nel Veronese cooperazione sociale e grande distribuzione. Secondo quanto riferito dalla Regione, è stato verificato il rispetto di sette misure: distanziamento tra le persone di almeno 1 metro; dispo-

nibilità di detergenti/igienizzanti per il lavaggio delle mani; presenza di prodotti disinfettanti per la pulizia delle superfici; affissione della cartellonistica informativa; ricorso alle modalità di lavoro agile; gestione delle modalità di ingresso e uscita di lavoratori, fornitori e visitatori; regolamentazione dell'accesso a mensa, bagni e spogliatoi. Risultati? «Buoni, discreti», riferisce l'assessore Lanzarin, precisando che non sono state disposte chiusure.

LA CORRETTEZZA

Va detto che il resoconto riguarda le ispezioni effettuate fino a venerdì, mentre molte riaperture sono scattate ieri. Confindustria sottolinea comunque che quell'esito è la «certificazione del corretto comportamento della totalità delle imprese sottoposte a verifica», pur rimarcando che «chi non si adegua, dovrà chiudere». Puntualizza l'associazione presieduta da Carraro: «Fin dall'emergere della crisi sanitaria, il sistema imprenditoriale veneto è stato compatto nel ribadire che condizione necessaria e indispensabile al mantenimento delle attività produttive fosse l'assoluta tutela della salute e della sicurezza dei propri dipendenti e delle loro famiglie. Le aziende che stanno riaprendo, spesso a scartamento ridotto, fanno parte

di filiere strategiche lunghe e complesse che richiedono la partecipazione di molti fornitori per poterle alimentare anche a livello di macchinari e di ricambi». Allo stesso tempo gli Industriali ricordano tuttavia che è «necessario lavorare per la ripartenza progressiva di tutte le imprese, perché solo in questo modo si potranno contenere i costi sociali ed economici della pandemia».

IL NODO

Su questo, però, il sindacato teme forzature. «Quando si dovrà discutere su quando e come si riaprirà, sarà assolutamente necessario che le aziende arrivino ad un punto di mediazione con le istituzioni e con il sindacato», afferma Scarpa. Indubbiamente non è stato sciolto il nodo dei prefetti oberati di richieste, come osserva anche il governatore Luca Zaia: «Avevamo evidenziato questo *vulnus* fin dall'inizio. Le prefetture sono state delegate e, se non rispondono, scatta il silenzio-assenso». Ma di problemi, sul fronte delle aziende, ce ne sono anche altri. La consigliera regionale Erika Baldin (M5s) solleva quello di Busitalia: «I dipendenti in Cigs si vedono tagliare il 20% della busta paga, mentre i loro colleghi di Trenitalia no. Cassintegrati di serie B? Non ci stiamo».

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli nelle aziende

ENTE	AZIENDE CONTROLLATE	NUMERO LAVORATORI*
ULSS 1 Dolomiti	11	315
ULSS 2 Marca Trevigiana	61	481
ULSS 3 Serenissima	38	716
ULSS 4 Veneto Orientale	14	242
ULSS 5 Polesana	21	513
ULSS 6 Euganea	29	538
ULSS 7 Pedemontana	15	728
ULSS 8 Berica	18	636
ULSS 9 Scaligera	36	1.373
TOTALE 3 APRILE	243	5.342
TOTALE GENERALE DAL 16 MARZO	3.774	194.450

* è indicato il numero totale di lavoratori in organico, potenzialmente a rischio, non il numero di lavoratori effettivamente presenti in servizio

Fonte: Regione Veneto

LEgo-Hub

«Casa: ci sarà voglia di cambiare»

► La presidente degli agenti immobiliari Collatina Bortolot ► «La convivenza forzata porterà delle sorprese: c'è chi
«Il mercato è dinamico: si cercheranno nuove abitazioni» si separerà, chi cercherà altri spazi, giardini o terrazze»

**«BISOGNA FARE
ATTENZIONE ALLE
SOSPENSIONI
DEI MUTUI, NON
SEMPRE È LA SCELTA
PIU' GIUSTA»**

LA PREVISIONE

TREVISO Tra i tanti punti interrogativi legati alla fine di questa epidemia, alla realtà che ci troveremo ad affrontare quando si inizierà gradualmente a tornare alla normalità, c'è quello legato anche alla casa. Il mercato immobiliare, da sempre termometro attendibile dello stato di salute dell'economia. Per Collatina Bortolot, presidente provinciale della Fiaip (Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali), ci saranno delle sorprese. La prima: un mercato comunque dinamico.

Presidente, lei è convinta che il mercato immobiliare non entrerà in crisi?

«Secondo le nostre previsioni entreranno nel mercato molte abitazioni. Tutti hanno vissuto molto in casa e vi hanno scoperto difetti: chi l'ha trovata troppo piccola, chi si è reso conto di non avere un posto per lo smart working, chi ha capito l'importanza del giardino...».

E questo porterà a cosa?

«A nuove transazioni. La convivenza forzata provocherà di certo nuove dinamiche. Ci potranno essere più separazioni, come un boom di nascite. Purtroppo molti perderanno il posto di lavoro e anche questo influirà. Entreranno nel mercato un sacco

di abitazioni».

Allargando ancora di più l'orizzonte, come vede l'abitazione tipo più richiesta nei prossimi anni?

«Secondo noi sarà richiesta una particolare attenzione a progettisti, costruttori e alle amministrazioni comunali. La tendenza sarà quella di prediligere la costruzione di immobili dotati di spazi esterni come terrazza o giardino».

L'aspetto negativo?

«Purtroppo potrebbe essere la salute del settore commerciale, avrà l'ennesimo calo, se non proprio un tracollo. Dopo questo lungo periodo di isolamento molti non riapriranno più. Già adesso si parla dal 20-30% di attività che non riusciranno più a ripartire».

Altra questione: i mutui. In queste settimane di crisi in tanti ne stanno chiedendo la sospensione. Lei cosa ne pensa?

«Mi rifaccio a quanto detto da Massimo Bandiera, mediatore creditizio Auxilia Finance e vice presidente Fiaip. Ora in tanti, anche chi non ne ha bisogno, molte volte su consiglio delle banche, hanno deciso di sospendere il pagamento del mutuo e farlo ripartire a settembre. Non è sempre la scelta più giusta. Bisogna valutare di volta in volta. Meglio fare surroga o rifinanziamento».

Perché? In molti, in questo periodo rischiano di non prendere lo stipendio e non hanno liquidità.

«Se uno ha estrema necessità, lo faccia, non dico questo. Ma invito a pensarci bene. Anche chi è in cassa integrazione o ha un sussidio, qualcosa incassa. E in genere è una cifra che consente di pagare il mutuo e badare alle spese fondamentali. In fin dei conti in questo periodo non si può fare niente ed è possibile ridurre le uscite di denaro, molto probabilmente per tanti non è necessario nemmeno fare il pieno all'auto. Chi può, resista».

Non è ancora chiaro perché uno debba resistere.

«Perché è vero che questa sospensione del mutuo non viene segnalata in Crif, ma di questa sospensione rimane però traccia. Ed in futuro, dalle banche, può essere percepita come debolezza. Il nostro presidente nazionale Gian Battista Baccharini ha detto che la casa diventerà sempre più un bene-rifugio. La salute viene al primo posto, ma la casa viene al secondo, perché ci protegge».

La vostra categoria come si sta preparando alla ripresa?

«Ci rendiamo conto di quanto sia importante far parte di un'associazione che è vicina ai propri associati nei momenti di difficoltà. I miei iscritti devono sapere che se si trovano in difficoltà, grazie alla sinergia tra Fiaip e Auxilia Finance è stato messo a punto un prodotto per sostenere la loro liquidità. Per esempio molte agenzie hanno i propri uffici in una categoria diversa da C1 e non hanno diritto al credito d'imposta sul 60% dell'affitto. Sappiate che Fiaip c'è».

Paolo Calia



IL MINISTERO ACCOGLIE LE RICHIESTE DI PROROGA DI ANCI E UPI

Edilizia scolastica, tutto rinviato

DI EMANUELA MICUCCI

Rinviate dal ministero dell'istruzione le scadenze per effettuare gli interventi di edilizia scolastica, come richiesto dai comuni e province a causa dell'emergenza coronavirus. In una lettera congiunta del 12 marzo i presidenti dell'Ance (associazione nazionale comuni italiani) **Andrea De Caro** e dell'Upi (unione delle province d'Italia) **Michele De Pascale**, infatti, avevano segnalato alla ministra dell'istruzione **Lucia Azzolina** e alla vice-ministra **Anna Ascani** «una profo... a fronte dell'aggravarsi della situazione anche rispetto alla ultima riunione della Cabina di regia nazionale». Di qui la richiesta di proroga delle scadenze di diversi decreti Dal Fondo comune comma 140 che, prevista per il 31 marzo, chiedevano di far slittare al novembre, alle economie dei mutui Bei 2015 e 2016, che dal 15 ottobre volevano rinviato di un anno, al 15 ottobre 2021. Passando per il Piano 2018 in scadenza il 30 aprile per i progetti esecutivi, da far slittare al fine anno, il 30 settembre per fattibilità o progetti definitivi, di cui si chiede rinvio al 30 marzo 2021, mentre per le nuove costruzioni la proroga proposta è dal 31 dicembre al giugno 2021. Infine, il piano antincendio da rinviare a fine giugno rispetto alla scadenza prevista del 30 marzo. Immediata la risposta del Miur che, «in considerazione dello stato dell'emergenza sanitaria Covid-19 e tenuto conto delle misure adottate dal governo con il decreto del presidente del consiglio dei ministri 9 marzo 2020», ha pubblicato il nuovo prospetto delle scadenze per 8 linee di finanziamento.

Il primo appuntamento sarà il 30 giugno sia per il piano antincendio sia per le economie dei mutui Bei 2015 (dm 2 del 2019). Il 10 agosto sarà la volta dei fondi protezione civile (dm n.392/2019). Doppia scadenza il 31 ottobre: il Fondo comune comma 140 e il piano palestre. A dicembre slittano al 18 il fondi protezione civile per Emilia, Abruzzo, Molise e Toscana (dm 847/2019) e al 31 il Fondo progettazione.

—© Riproduzione riservata —



POLEMICHE A SAN MARCO

«Progetto inadeguato serviva un architetto» Spitz spiega la consulenza a Boeri

40 mila euro all'archistar per le barriere in vetro della Basilica Imbarazzo in Procuratoria: «Per noi la priorità è fare presto».

Alberto Vitucci

«Il progetto architettonico mi è sembrato non adeguato al valore architettonico della Basilica. Abbiamo deciso insieme al provveditorato di chiedere integrazioni e di affidarci a un grande architetto». Così la commissaria Sblocca-cantieri Elisabetta Spitz spiega la consulenza affidata allo studio milanese Boeri – quello che ha realizzato il grattacielo verticale – per il progetto della difesa della Basilica. Un'idea già perfezionata dalla Procuratoria e dai suoi tecnici, approvata dalla Soprintendenza e pronta a partire. Ma adesso la commissaria nominata per il Mose, ha deciso di intervenire anche su San Marco. La proposta con una spesa di 40 mila euro, pari a quella del progetto elaborato da Mario Piana, Pierpaolo Campostrini e Daniele Rinaldo – è stata discussa anche nel Cta, il Comitato tecnico di magistratura, a metà febbraio.

«E in quella sede», dice la commissaria, «nessuno ha opposto contrarietà». Ma perché chiamata in causa uno studio di architettura milanese per realizzare la barriera provvisoria di vetro a difesa di San Marco? Progetto provvisorio, in attesa della realizzazione dell'altro progetto per la difesa dell'intera Piazza, pronto a partire. «Dal punto di vista ingegneristico e

idraulico siamo soddisfatti», continua Spitz, «ma riteniamo insieme al Provveditorato alle Opere pubbliche che anche una semplice balaustra debba avere una dignità architettonica. Perciò in accordo con tutti abbiamo interpellato un grande studio italiano di architettura, vista l'importanza indiscutibile del manufatto».

Scelta che ha provocato qualche perplessità tra gli addetti ai lavori. Per la messa in discussione del lavoro già fatto – a titolo quasi gratuito – dai professionisti e dai Procuratori come Campostrini e Piana, ex vicesoprintendente a Venezia. Nessuna voglia di polemica frontale. Mal'imbarazzo è evidente.

«Se si tratta di dare contributi migliorativi, ben vengano», commenta Campostrini, «ma non vorremmo che i tempi si allungassero. La priorità assoluta per noi è quella di poter difendere la basilica già entro novembre. Non possiamo ripetere quello che è successo quest'anno, con la Basilica invasa dalle acque per un mese. Anche perché sono in corso lavori di recupero e di restauro molto delicati».

Nel merito, l'ingegnere non entra. «Diciamo soltanto», scandisce, «che noi abbiamo proposto quel progetto pensando naturalmente al fatto che si tratta di una chiesa. Frequentata dai fedeli e

dai turisti che speriamo ritorneranno. Dunque vanno pensati varchi e tipologie di difesa che permettano di utilizzarla così».

Quanto ai materiali scelti – il vetro antisfondamento – la Procuratoria ricorda che si è trattato di una «scelta meno impattante possibile». Una difesa improntata alla leggerezza e soprattutto alla «provvisorietà».

La barriera a difesa di San Marco infatti dovrebbe entrare in servizio già in autunno. Ma essere smontata non appena il Mose diventerà operativo e lo sarà anche il progetto generale di rialzo e difesa della Piazza dalle maree fino a 110 centimetri. Il costo dei lavori è di circa 3 milioni e mezzo di euro, il progetto costa 38 mila euro, durata dei cantieri cinque-sei mesi.

Si tratta di ingegnere tra i masegni una barriera in vetro per intercettare l'acqua che risale e allaga la Basilica nelle sue parti più basse quando la marea supera i 70 centimetri. Ipotesi contestata dagli ambientalisti. Ma garantita come «provvisoria», per evitare i danni della prossima stagione invernale. «Abbiamo illustrato il progetto alla Soprintendenza», dice Campostrini, «accogliendo le osservazioni. Adesso la proposta è stata inviata al ministero. Ma la nostra parola d'ordine è fare presto». —





La Basilica di San Marco e, a sinistra, Stefano Boeri

LA PROPOSTA DI FERLENGA, RETTORE IUAV

«Gli alloggi turistici ora vuoti affittati sei mesi agli studenti»

Le università e il Comune farebbero da garanti all'accordo con i proprietari sperimentazione da settembre a marzo 2021, quando resterebbero sfitti

Enrico Tantucci / VENEZIA

Le migliaia di alloggi affittati prima ai turisti e che ora rimarranno a lungo vuoti - in attesa che anche l'economia veneziana si riprenda dall'emergenza Coronavirus - affittati sperimentalmente per sei mesi agli studenti universitari fuori-sede di Iuav e anche di Ca' Foscari che oggi cercano, spesso invano, una stanza o un appartamento a Venezia. Con i due atenei e il Comune a farsi da garanti sul fatto che gli alloggi vengano tenuti e poi restituiti in buone condizioni. E la proposta di buon senso che arriva dall'università guidata dal rettore Alberto Ferlenga, che già da tempo cerca sul mercato, anche alberghiero, alloggi per i suoi studenti.

«Con il crescere della ricettività turistica - spiega Ferlenga - sono stati soprattutto gli studenti universitari (meno appetibili per il mercato) a vedere diminuire le possibilità di trovare sistemazioni decore in centro storico. Oggi questo vasto parco edilizio destinato ai turisti è inutilizzato, probabilmente lo sarà per molti mesi, con il rischio di innescare progetti di vendita, o svendita - vista la situazione - sicuramente svantaggiosi per molti, forse occasioni di investimento per pochi. Nel solo centro storico di Venezia, escludendo gli alberghi, più di 30 mila posti-letto, più di 15 mila stanze potrebbero restare in attesa di prenotazioni per mesi. Perché non cogliere questo momento di arresto forzato degli affitti turistici per sperimentare una convenzione tra proprietari e università che metta sul mercato, a prezzi sostenibili, un consistente

numero di alloggi o camere, rimettendoli così in circolo? Potrebbe trattarsi di un accordo di sei mesi, da settembre a marzo, coprendo così il periodo della didattica universitaria, che sarebbe limitato nel tempo per sperimentarne la validità».

Il rettore di Iuav conosce l'obiezione che ha frenato soprattutto negli ultimi anni molti piccoli proprietari veneziani dall'affittare agli studenti e a preferire invece i turisti. «Lo so - ammette - si dice che gli studenti universitari occupino poi in tanti gli alloggi e li deteriorino, ma proprio per questo Iuav e Ca' Foscari - che credo pienamente d'accordo con noi su questa proposta - insieme al Comune potrebbero essere garanti di questo accordo con le associazioni dei proprietari e anche con i singoli proprietari che aderiranno all'avviso pubblico di interesse che intendiamo lanciare per l'iniziativa. Ad esempio la residenza studentesca dei Crociferi vede Iuav garante della conservazione degli alloggi affittati agli studenti e finora non abbiamo avuto alcun problema di mantenimento». L'altra questione riguarda ovviamente il prezzo di affitto degli alloggi o delle stanze, ma anche su questo il rettore Ferlenga ha già le idee chiare. «I nostri studenti pagano mediamente per una stanza in affitto tra i 300 e i 400 euro mensili - spiega - e questa potrebbe essere la base, considerando che molti alloggi turistici sono appunto già strutturata con stanze ciascuna con il suo bagno e quindi potrebbero ospitare dai 2 ai 4 studenti in base alle stanze e alla metratura, con un prezzo base per stanza che

ho quello che ho indicato. Sono alcune migliaia gli studenti Iuav che cercano una stanza o un alloggio in affitto a Venezia, spesso senza trovarlo, tanto che molti studenti che provengono dall'entroterra veneto che pure si fermerebbero volentieri a risiedere a Venezia per il periodo gli studi, fanno i pendolari proprio perché non trovano. Ma anche molti studenti di Ca' Foscari sono nelle stesse condizioni, considerando che le uniche residenze studentesche non Esu oggi funzionanti sono quelle di Santa Marta e appunto dei Crociferi, che chiaramente non bastano. Per questo credo che questo tipo di accordi oggi converrebbe a tutti, perché darebbe una prima risposta della città, anche se parziale e temporanea alla crisi economia attuale in corso, innescata prima dall'acqua alta eccezionale di fine novembre e ora, in modo drammatico, dall'emergenza sanitaria prodotta dal Coronavirus. In più sarebbe uno stimolo importante all'attrattività di Venezia anche come città anche universitaria, cercando di favorire così una ripresa della residenza e l'arrivo di una nuova popolazione giovanile che tutti auspicano».

Forse è davvero il tempo che la città e i veneziani trovino un nuovo rapporto con la propria popolazione universitaria, finora sempre vista con un po' di diffidenza, ma che con il modello della monocultura turistica ormai in crisi almeno per un consistente periodo di tempo - prima che la vita di tutti i torni alla normalità - può diventare invece anche una risorsa economica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Studenti luav di fronte alla sede dell'ex Cotonificio di Santa Marta

Quattrocento metri di lunghezza, attraversa il centro della città

Lavori realizzati dalla udinese Rizzani De Eccher

A Perth, Australia il ponte futuristico degli ingegneri mestrini dello studio Bolina

INTRASFERTA

Sono tutti giovani professionisti delle costruzioni. Il più anziano (si fa per dire), fondatore dello studio, ha 47 anni.

Specializzati in costruzioni, sismica, e direzione lavori gli ingegneri dello studio Bolina di via del Gazzato a Mestre festeggiano in queste settimane la fama ottenuta per la conclusione dei lavori, ultimati con i ritocchi e le finiture, a fine 2019, del ponte Magarup, a Perth in Australia.

Il fondatore è Tobia Zordan, figlio dell'architetto Guido, il padre della moderna piazza Ferretto. L'ingegnere mestrino ha guidato il gruppo di 38 ingegneri nella costruzione del ponte, lungo 400 metri e largo dieci, che passa sopra il fiume che scorre nel centro di Perth e collega al grande stadio dove si giocano le partite di rugby e pure tanti concerti.

«Il ponte ha vari simbolismi: il nome aborigeno rimanda alla integrazione tra i popoli aborigeni e quanti sono venuti a vivere in Australia. La forma, così particolare

con tre arcate indipendenti, rimanda ai cigni che popolano questo fiume. Le spirali delle tre strutture rimandano al Dna umano», racconta Zordan.

Il gruppo di ingegneri mestrini è stato chiamato in Australia due anni fa dalla Rizzani de Eccher, grande impresa udinese che aveva vinto l'appalto per i lavori e che si era trovata in difficoltà.

Per risolvere i problemi che si erano creati con la prima azienda, si è scelto di chiamare altri professionisti. Il gruppo di Bolina si è occupato di tutta la direzione Lavori e delle opere di ingegneria che hanno portato alla costruzione del ponte pedonale che è anche una opera d'arte che si illumina la sera.

«Per Perth, città nuova, è diventato un simbolo. Noi abbiamo lavorato tantissimo a questo progetto decisamente complesso: le strutture indipendenti sono state montate sul posto, utilizzando grandi torri e avevamo appena due centimetri di margine per farle collimare. Ci abbiamo perso il sonno. Ma siamo soddisfatti di aver lavorato

in Australia perché lì nonostante i tanti problemi incontrati si è fatta squadra per risolverli e arrivare in fondo. E abbiamo scoperto una comunità con grandi radici legate all'Italia. Il governo australiano era soddisfatto del fatto che fossero professionisti italiani a lavorare per il paese».

Gli impalcati del ponte, disegnato da un architetto australiano, sono collegati alle arcate mediante un sistema di pendini realizzati con funi spirali chiuse. Le fondazioni in cemento armato sono realizzate con cassoni pluricellulari chiusi superiormente ed inferiormente con solette gettate in opera. Sia le pile – fondazioni in alveo che le spalle sono impostate su pali infissi in acciaio – calcestruzzo. Gli ingegneri di Bolina, ammette Zordan, lavorano da tempo più all'estero che in patria. «Per il nostro paese uno studio con 38 persone è mediamente grande. Per l'estero siamo una realtà piccola. Ma come nel caso di questo lavoro così lungo in Australia, stiamo avendo grandi soddisfazioni». —

MITIA CHIARIN

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERTH

La città australiana patria dei veneti

Perth è la capitale dell'Australia Occidentale. È la quarta città più popolosa d'Australia nonché la più popolosa della costa occidentale del Paese, e il suo nome è un omaggio alla città di Perth in Scozia. Numerose sono le comunità di emigranti italiani, anche veneti, che si sono stabilite nella città australiana.



Il Matagarup bridge di Perth illuminato di notte. Sotto gli ingegneri di Bolina sulla struttura

DALLA CITTÀ METROPOLITANA

Due nuove palestre assegnati i lavori pronte ad inizio 2021

L'associazione temporanea di imprese tra la Ruffato Mario Srl e TSB srl di Albignasego, in provincia di Padova, con un punteggio superiore a 90 punti si è aggiudicata la gara della Città metropolitana per realizzare due nuove palestre, con progetti "gemelli", a Mestre e a Dolo. Valore dell'appalto assegnato: 4 milioni e 600 mila euro. Le due palestre verranno realizzate in legno con un sistema di costruzione modulare, replicabile, che permette di ottimizzare i costi di progettazione. Entrambe le strutture sportive avranno un costo di 2 milioni di euro e saranno edificate con un sistema modulare che prevede l'utilizzo del legno come materia prima. Al costo di costruzione vanno aggiunti 445.000 euro per Mestre e 285.000 euro per Dolo per gli interventi di adeguamento urbanistico delle aree esterne. Il totale dell'investimento è dunque di 4 milioni e 730.000 euro, di poco ridotto con la gara di assegnazione lavori, ufficializzata in un atto della Città metropolitana. La palestra di Mestre verrà costruita in zona Bissuola, tra via Baglioni e via Virgilio, tra il pattinodromo e la scuola materna. Sarà destinata ad uso scolastico e pubblico e coprirà una superfi-

cie totale di circa duemila metri quadri. La palestra sarà di 1.376 metri quadri e se ne prevede l'utilizzo anche da parte di società sportive di calcetto e di basket fino alla serie C Gold con la possibilità di estendere la capienza per il pubblico con una tribuna per la serie B Silver. Il blocco spogliatoi squadre e arbitri e i servizi annessi, compreso quello per disabili, sarà di 576 metri quadrati. Nasce, con le stesse caratteristiche, anche la palestra di Dolo prevista nell'area del Distretto scolastico di via Curzio Frasio. I cantieri marciano in ritardo rispetto alle stime iniziali per i tempi allungati dell'assegnazione dei lavori che si è protratto. Delle sei ditte che hanno partecipato con offerte, due non sono state ammesse per mancata congruità delle proposte. Ora è arrivata la aggiudicazione finale e l'impresa dovrà correre, una volta che si uscirà dall'emergenza sanitaria. Il bando prevede infatti 240 giorni naturali per Mestre e 320 giorni per Dolo a partire dalla consegna dei lavori e quindi la consegna delle due strutture, prevista entro luglio e settembre 2020, è destinata quindi a slittare in avanti, alla primavera del prossimo anno. —

MITIA CHIARIN



PORTOGRUARO

Sarà rinnovato l'asfalto Disagi in viale Matteotti

PORTOGRUARO

Riprendono i lavori stradali in centro città e stavolta si apre un cantiere in una delle vie di comunicazione più importanti di tutta la città, viale Matteotti che sarà riasfaltato. Da qui a un mese e mezzo i disagi potrebbero essere numerosi per chi deve necessariamente muoversi, sia per motivi di lavoro che per fare la spesa. È entrata in vigore ieri, infatti, l'ordinanza che

disciplina la circolazione di tutti i vicoli lungo l'arteria che collega viale Treviso, dal parco dedicato a Padre Bernardino, fino alla rotatoria di Sant'Agnese.

All'Ufficio protocollo venerdì scorso è arrivata l'attesa richiesta della ditta Fratelli Demo Costruzioni srl, con sede a Portogruaro, con il quale la ditta appaltatrice procede con gli interventi di manutenzione straordinaria della sede stradale. C'è quin-

di la necessità di regolamentare la circolazione nei tratti della via di comunicazione che in successione saranno interessati dagli interventi. Fino al 15 maggio saranno istituiti il divieto di sosta con rimozione delle vetture; e il senso unico alternato gestito da movieri messi a disposizione dalla ditta appaltatrice. Gli interventi verranno eseguiti ogni giorno, tranne che nei festivi, dalle 7 alle 18.

Nei giorni scorsi, in via Cadorna, gli operai comunali avevano invece sistemato i percorsi in ghiaia del parco Padre Bernardino, e prima ancora erano intervenuti per rendere più efficienti le caditoie a ridosso dei portici di via Cavour. —

R.P.



INFRASTRUTTURE SOTTO PRESSIONE

Traffico a picco in autostrada Ma Autovie riavvia i cantieri

I transiti totali si riducono del 78,4% rispetto a un anno fa, calano anche i Tir Maestranze al lavoro sulla Alvisopoli-Gonars. Castagna: denaro sufficiente

Marco Ballico / UDINE

I traffici sulla A4 Trieste-Venezia sono crollati causa lockdown da Covid-19 con riduzione anche del trasporto merci, ma Autovie Venete reagisce riavviando i cantieri per la realizzazione della terza corsia. E il presidente Maurizio Castagna dà pure un'altra informazione positiva: nell'attesa di pesare gli effetti dell'emergenza sul bilancio della società autostradale, è sin d'ora certo che, almeno per i lavori in corso, non sarà necessario aumentare il ricorso ai finanziamenti bancari.

La risposta di Autovie si inserisce naturalmente in un quadro molto critico. Dopo il -72% dei transiti totale, con il -41% dei mezzi pesanti, nella settimana dal 16 al 22 marzo, la società aggiorna i dati dal 30 marzo al 5 aprile. La riduzione, rispetto allo stesso periodo di un anno fa, è stata del 78,4%: dagli 847.515 veicoli del 2019 si è passati ai 182.787 del 2020. Scorrendo queste cifre si evidenzia in particolare il tonfo del traffico leggero: da 583.011 a 73.823 transiti (-87,3%), mentre più contenuto, ma sempre notevole, è il calo di quello pesante: da 264.404 a 108.964 transiti (-58,8%)

sempre nel confronto 2019-2020 della settimana dal 30 marzo al 5 aprile. Settimane a viabilità fortemente al ribasso, dunque, nelle quali Autovie ha riorganizzato il personale (la società non comunica i numeri, ma è confermato che si sta trattando con i sindacati un piano di cassa integrazione): in campo un centinaio di persone tra operatori di sala radio, esattori, ausiliari al traffico, operai e tecnici che garantiscono comunque efficienza e sicurezza indipendentemente dai transiti.

E questa settimana, come annunciato, si ritorna pure a lavorare sulla terza corsia. Castagna precisa che si privilegeranno le attività che consentono l'impegno soprattutto delle maestranze locali, data l'impossibilità per le imprese di richiamare in servizio persone che risiedono fuori regione, alcune pure nelle zone del Nord maggiormente contagiate dal coronavirus. Il primo obiettivo, spiega il presidente di Autovie, è di eliminare il restringimento ancora presente sul terzo lotto Alvisopoli-Gonars. Su questo cantiere, già ieri sono iniziate le attività per i lavori di asfaltatura, mentre nei prossimi giorni cominceranno anche gli inter-

venti di piantumazione del verde e lo scavo, con impermeabilizzazione, dei "fossi di guardia", ovvero i canali di raccolta acque. Nel primo sub lotto (Gonars-Nodo di Palmanova) del quarto lotto, i lavori di posa in opera delle barriere fonoassorbenti non si sono mai interrotti e sempre da ieri sono parzialmente ripresi anche gli interventi di scavo delle aree di depurazione. Sul primo sub lotto Alvisopoli-Gonars, infine, attualmente è in corso l'attività propedeutica alla ripresa del cantiere prevista per dopo Pasqua. «C'è stata la massima disponibilità da parte delle imprese - sottolinea ancora Castagna - che si sono impegnate a garantire il rispetto delle misure di sicurezza anche sul versante sanitario». Momento difficile, evidentemente, ma l'allargamento della A4 non è in discussione.

«Abbiamo liquidità in cassa sufficiente per non dovere chiedere altri finanziamenti per i lavori iniziati - ribadisce il numero uno della società -. Quanto all'impatto della situazione in generale sul nostro bilancio, in settimana elaboreremo gli scenari di previsione sugli effetti sia finanziari che economici». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TRAFFICO SULLA RETE DI AUTOVIE VENETE

